

CIAAVÚGLI PER UN VEDOVO

Allo sbalordito turista milanese, giunto a Triora l'ultimo giorno dell'anno di grazia 1984, si è presentato un insolito spettacolo. Cosa mai rappresentava quell'uomo a cavallo, seguito da una moltitudine festanti ed accompagnato da un fracasso a dir poco assordante, che si stava avviando impettito verso il centro storico? Certo che si trattasse di un'usanza di fine anno ancora in voga in quest'estremo lembo di Liguria, chiedeva conferma al bottegaio. La risposta, del tutto impreveduta, lo sorprende non poco. Per tutti i Trioresi e per due di essi in particolare era l'ora dei *ciaavùgli*.

In voga fin dal medioevo, tramandata dagli antichi, quest'usanza si ripete quando convola a seconde nozze un vedovo; se al giorno d'oggi i *ciaavùgli* sono una splendida occasione per festeggiare in modo originale gli sposi, ben altro significato avevano nei tempi andati, rappresentando una forma di dilleggio, derisione o addirittura di un rito per placare l'anima del precedente coniuge, passato a miglior vita. A dorso di un asino ma con la faccia verso la coda, racconta *Franzé* il pecoraio, il vedovo veniva schernito ed una marmaglia, con corni, grancasse, ciaramelle, testi, padelle, alari, catene e treppiedi lo assordava fino a sfinirlo. Il frastuono, cioè i *ciaavùgli*, duravano fino a quando il festeggiato non si decideva ad offrire abbondanti libagioni ai presenti. Ci sono stati *ciaavùgli* durati giorni e notti intere, terminati però sempre con la sconfitta del vedovo. Ebbene, tale usanza si è ripetuta allo spirare del 1984, protagonisti *Giacumin de Campumavue*, capitano uscente, e *Paulin dû Saccu*, novello sposo. Poco importa se l'asino sia stato sostituito da un magnifico cavallo; se invece dei corni, ciaramelle, padelle e così via siano stati usati strumenti più moderni: l'effetto è stato lo stesso.

Giacumin, il bastone in mano, vestito da contadino qual è, si è issato con sorprendente agilità sul destriero, dirigendosi al piccolo trotto verso i portici dell'Ospedale. Dietro cavallo e cavaliere accadeva l'incredibile: *Santin* con un improvvisata batteria, *Basilio* con una vasca da bagno scovata chissà dove, *Pierin de Piu* con il suo satanico motocarro, gli altri con catorci, bidoni, pentolacce.

Giunti all'inizio del borgo, *Giacumin* si è fermato impettito e, dopo brevi spiritose frasi in dialetto, ha estratto da un astuccio a mo' di feretro una pergamena contenente un messaggio per *Paulin*, giunto nel frattempo con la sua sposa, a bordo di un macchinone guidato da *Pierin de Dalmazzu* e con l'aiutante *Fonso*.

Mi sembrava tanto strano,
quasi più che una promessa;
credevo d'esser l'ultimo capitano:
oggi purtroppo ho perso la scommessa.

Caro *Paulin*, senza rancore,
devo cederti il titolo ed il bastone:
ugualmente sono contento di cuore,
anche se dentro rimane il magone.

Caro Paolino, l'augurio di festa
che ti posso fare è solo questo:
tieni sempre alta la testa
e tieni duro anche col resto.

Sono emozionato per dir due parole,
però anche se appena degradato
parlo chiaro, alla luce del sole:

son contento d'essermi risposato.

Auguri tanti, nuovo capitano,
a te ed alla tua dolce metà;
tenetevi sempre per mano
e siate felici per l'eternità.

Non pochi battimani hanno salutato il termine del discorso e l'applauso è divenuto frastuono quando *Giacumin*, sceso da cavallo, ha passato le consegne a *Paulin*.

Simile ad un gatto (davvero sorprendenti questi ultrasessantenni!) il neo capitano si è issato a dorso del cavallo e, salutando i presenti, si è incamminato lungo le Spianate, sempre seguito dall'allegra comitiva che, con ritmo incessante, riproponeva le stesse melodie, se possibile con rinnovato vigore.

Il corteo si è diretto verso la casa degli sposi e, mentre *Paulin* e consorte entravano, gli accompagnatori restavano in attesa percuotendo a più non posso pentole e bidoni, conche e vasi da notte. Il concerto, ripreso con lena, è terminato soltanto quando *Paulin* e Rosa hanno invitato tutti nel cortile della loro simpatica dimora. Qui tavole imbandite facevano bella mostra ed è inutile dire che, calmatasi di colpo i *ciaavùgli*, tutti hanno fatto onore a quanto offerto, intonando allegri motivi, nonostante l'inferire di un vento impietoso, irrispettoso delle usanze.

Il turista milanese, nel frattempo accodatosi alla comitiva, sorseggiando divertito un bicchiere di nostralino ed in mano un pezzo di *crescenza*, diceva sorridendo sopra i baffi: "Quest'anno saprò cosa raccontare ai miei nipotini; chissà però se mi crederanno..."

(Tratto da "A CASTAGNA DE SUNTA", *Pro Triora*, 2002)